Quotidiano / Anno LIII / N. 197 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 20 luglio 1976 / L. 150

Telefona ma non si presenta il fantomatico tassista del delitto Occorsio

A pag. 6

La parte civile chiede l'ergastolo per i tre assassini del Circeo

A pag. 6

Per il rinnovo del contratto e lo sviluppo dell'agricoltura

Oggi milioni di lavoratori scioperano con i braccianti

Si fermerà l'industria - Dichiarazione di Lama, Storti e Vanni - Centinaia di manifestazioni unitarie in tutto il Paese - Riunioni dei Consigli comunali - I tessili si fermano per 2 ore in difesa dell'occupazione - Gli 800 mila addetti al commercio si astengono per 4 ore dopo la rottura delle trattative

Con i braccianti, impegnati nella lotta per il contratto, scioperano e manifestano oggi i metalmeccanici, i chimici, gli edili, gli alimentaristi. Per due ore fermi anche i tessili impegnati nella difesa dell'occupazione e per quattro ore i lavoratori degli zuccherifici. Assieme ai braccianti si fermano per l'intera giornata i lavoratori del commercio anche essi da tempo in lotta per il rinnovo del contratto. Centinaia di manifestazioni si terranno in tutto il Paese. Sono previsti inoltre assemblee con gli operai dell'industria, incontri con le forze politiche democratiche, riunioni dei consigli comunali. Nelle manifestazioni sono impegnati i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil, quelli dei sindacati dei braccianti e dei sindacati dell'industria.

Sul significato di questa giornata di lotta i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Lama, Storti e Vanni hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La giornata di lotta di oggi a sostegno della vertenza bracciantile per il contratto consente al movimento sindacale di sottolineare con l'iniziativa dei lavoratori, l'urgenza di scelte concrete per lo sviluppo agroindustriale che costituisce una delle condizioni irrinunciabili per la ripresa dell'economia. La partecipazione alla lotta dei lavoratori delle altre categorie indica che tutto il movimento sindacale si sente impegnato a battersi per questi obiettivi».

A PAG. 4

Un banco di prova

OGGI braccianti e salariati agricoli scioperano, ancora una volta, per ottenere il nuovo contratto di lavoro e per rivendicare nuovi indirizzi di politica agraria e di sviluppo economico. Con loro scioperano i lavoratori dei settori chiave dell'industria. Questi non scioperano solo per manifestare la loro solidarietà ai braccianti nella lotta contro la Confagricoltura ma per motivi più ampi e più profondi che toccano l'insieme dei lavoratori e delle forze democratiche. La resistenza della Confagricoltura ha un risvolto politico che non può essere ignorato da nessuno: dividere e piegare il sindacato per dare un «esempio» a coloro che «cedono» alla «prepotenza dei confederali». Non a caso coloro che battono le mani a Diana e condannano «l'irresponsabilità dei braccianti, che scioperano mentre c'è la siccità», sono gli stessi che applaudono il comandante Pellegrino ed esaltano gli scioperi selvaggi dei piloti dell'ANPAC.

Ciò che si vuole colpire è il potere contrattuale del sindacato nelle aziende e nella società. I gruppi più retrivi della grande borghesia non tollerano l'intervento del movimento sindacale nella determinazione delle scelte di politica aziendale e in quelle più generali che attengono agli investimenti, all'occupazione, allo sviluppo produttivo.

Diana sperava di ottenere dal voto del 20 giugno più forza per i suoi disegni e non a caso sostenne, col peso di tutta la sua organizzazione, le forze più conservatrici e integraliste della DC. Il presidente della Confagricoltura pensava, in nome dell'anticomunismo, di ricostituire un nuovo blocco agrario con la adesione della Coldiretti, il supporto di un settore corporativo del sindacato dei braccianti e il comento della Federconsorzi e di tutti gli strumenti d'intervento pubblico in agricoltura.

Questo disegno è stato spezzato dal voto del 20 giugno, dalle spinte innovatrici che sono nella Coldiretti, nell'iniziativa del movimento unitario che si riconosce nella Costituente contadina, dalla combattività e unità (difficile e contrastata ma alla fine operante) delle organizzazioni dei braccianti e dalla ferma presa di posizione della Federazione sindacale. La Confagricoltura e il suo gruppo dirigente sono più che mai isolati ma non ancora piegati. Le organizzazioni dei coltivatori non solo si sono dissociate dalla Confagricoltura nella resistenza ad ogni ragionevole trattativa per il contratto, ma sollecitano una nuova politica agraria collimante con quella rivendicata dai braccianti e dalla Federazione sindacale.

Lo sciopero dei braccianti e dei lavoratori dell'industria converge, infatti, nella rivendicazione degli obiettivi di politica economica, con le manifestazioni indette in questi stessi giorni dalle organizzazioni che si richiamano alla Costituente contadina. Questo è un grande risultato ed è un avvenimento che deve fare riflettere tutte le forze democratiche impegnate a dare un governo al paese che corrisponda alle indicazioni del voto del 20 giugno e quindi capace di raccogliere queste indicazioni per avviare un nuovo sviluppo economico e sociale.

IN QUESTE settimane da più parti si è sollecitato un accordo programmatico e una più vasta intesa con quella che si vuole ancora definire «l'opposizione di sinistra» per consentire una ripresa dell'economia.

Ma cosa si chiede «all'opposizione di sinistra»? Sino ad oggi abbiamo sentito parlare del contenimento del costo del lavoro e della spesa pubblica. Su questi problemi abbiamo esposto la nostra posizione e anche i sindacati hanno detto la loro. E' noto che anche in questo campo esistono divergenze, su dove e su come operare questi contenimenti. Ma le misure che potranno adottarsi in questa direzione hanno un senso o possono averne un altro se fanno parte o no di un disegno volto a dare basi nuove allo sviluppo economico e sociale del paese. Queste basi saranno solide solo se avremo una politica agraria e meridionale capace di utilizzare diversamente enormi risorse che oggi sono distrutte, inutilizzate o sottoutilizzate.

E' illusorio e pericoloso pensare ad un «rilancio» dell'industria considerando solo il costo del lavoro e non le strozzature che limitano e distorcono lo stesso sviluppo industriale. E' stato il governatore Baffi a rilevare che «nonostante le minori possibilità di assorbimento di mano d'opera da parte di altri settori, l'occupazione in agricoltura è diminuita nel 1975 del 4,7% contro il 2,5% del 1974». E questo nonostante la tanto vantata buona annata agricola. Lo stesso Baffi nota che questa contrazione dell'occupazione è da collegare al permanere delle differenze di remunerazione rispetto alle altre branche di attività, ad un ulteriore invecchiamento degli addetti (dovuto alle differenti remunerazioni e a condizioni sociali e civili svantaggiate), al permanere di attività poco redditizie o marginali. E cioè al fatto che non è stata attuata una politica di rinnovamento delle strutture agricole e di riforma dei patti agrari.

Il permanere di questa situazione nelle campagne provoca: un deficit nella bilancia agricolo-alimentare che è fonte di inflazione, tensioni nel mercato del lavoro, squilibri territoriali e sociali, devastazioni idrogeologiche di proporzioni inaudite.

LO SCIOPERO dei braccianti e dei lavoratori dell'industria, le manifestazioni contadine, le lotte dei mezzadri e dei coloni per il superamento dei vecchi contratti costituiscono un momento importante per dare nuove basi allo sviluppo economico del paese e quindi alla riconversione industriale. Queste lotte esprimono non solo la combattività delle masse lavoratrici ma la loro elevata coscienza politica, la capacità delle loro organizzazioni di superare i limiti corporativi e di categoria e costituire un punto di aggregazione e di unità nazionale.

Piegare l'intransigenza della Confagricoltura asserragliata nelle vecchie mura della conservazione e della provocazione è nell'interesse di tutti i lavoratori, di tutti i ceti laboriosi e degli stessi strati attivi della borghesia agricola, di tutte le forze democratiche.

Riteniamo quindi necessario, intanto, che il governo ancora in carica intervenga con tutti i suoi poteri (quindi non solo il ministro del lavoro, ma quello dell'agricoltura e il Presidente del Consiglio) per indurre alla ragione i dirigenti della Confagricoltura e per fare prevalere gli interessi generali del paese. Il presidente incaricato di formare il nuovo governo tenga presente che i problemi che sono al centro di questa lotta debbono avere nel programma di governo una collocazione ben diversa che nel passato e che i lavoratori che oggi scioperano e manifestano hanno conquistato il diritto a partecipare alla direzione politica del paese.

Emanuele Macaluso

L'INCONTRO DI IERI

Tra Andreotti e i sindacati confronto sul programma

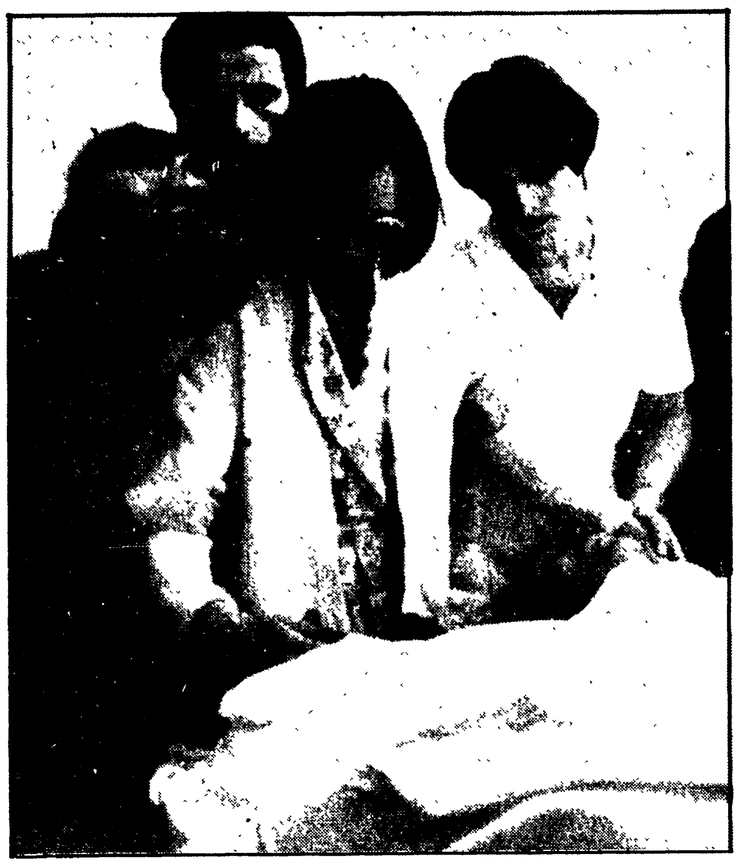
In Parlamento anche senza maggioranza precostituita? — Colloquio Berlinguer-Craxi

Per oltre due ore, Andreotti ha discusso con i dirigenti di CGIL-CISL-UIL i problemi che dovrebbero caratterizzare il programma del nuovo governo. Le proposte sindacali sono note, e sono state illustrate punto per punto dal segretario della UIL Vanni. Vi è stato poi un dibattito, al quale hanno preso parte il presidente del Consiglio incaricato, Lama, Storti e gli altri partecipanti all'incontro.

Sul significato complessivo di questo incontro, alla fine, i rappresentanti sindacali hanno rilasciato una dichiarazione, che è stata letta ai giornalisti da Piero Boni. «*La Federazione sindacale* — essa afferma — *ha espresso al presidente incaricato il suo apprezzamento per la consultazione dei sindacati. Sono state peraltro illustrate le nostre posizioni quali risultano dai recenti lavori e dalle conclusioni del Comitato direttivo della Federazione. I rappresentanti della Federazione hanno sottolineato non*

c. f.

(Segue in ultima pagina)



TUTTA AREZZO IN LUTTO

Tutta la provincia di Arezzo e l'intera Toscana sono in lutto per la tragica morte di nove persone, folgorate durante un raduno partigiano sulle montagne del Casentino. Secondo una prima ricostruzione della spaventosa sciagura non si esclude che siano stati due i fulmini che hanno colpito l'albero dove avevano trovato rifugio undici persone durante un temporale scoppiato improvvisamente. La camera ardente con le nove bare è stata allestita nel palazzo comunale di Subbiano, un centro vicino ad Arezzo. I funerali delle vittime si svolgeranno oggi pomeriggio a spese dell'amministrazione provinciale e dei Comuni di Subbiano e Castiglion Fibocchi. Nella zona è stato proclamato il lutto cittadino. NELLA FOTO: il dolore dei familiari di una delle vittime.

A PAGINA 6

Si deve aprire una fase nuova in Europa

I problemi da affrontare dopo la decisione di eleggere il Parlamento a suffragio universale

La decisione del Consiglio europeo del 12 luglio a Bruxelles apre una fase nuova nella vita della Comunità. Almeno così ci auguriamo. Gli ostacoli che finora avevano reso tanto problematica la data della primavera-estate del 1978 per le elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo sembrano superati. Occorre dire che a questa decisione tormentata si giunge con l'accettazione di una legge elettorale — da noi sempre avversata — diversa da quella richiesta dai trattati di Roma, in un momento di crisi profonda della politica comunitaria, anzi per usare l'espressione usata nella recente seduta costitutiva della federazione europea dei partiti democratici cristiani, «quando l'Europa comunitaria si trova a due passi dall'orlo del di-facimento». Basta pensare allo scacco secco della politica agricola comunitaria, risoltasi, nella sua sostanza più vera, in misure protezionistiche a favore delle agricolture più ricche e dimostratasi alla fine incapace di servire quelle stesse agricolture in funzione delle quali era stata concepita; alla inconcludente ricerca di programmi economici concordati e integrati — esemplare a questo proposito le vicende sulla energia —; all'abbandono della prospettiva dell'unione economico-monetaria, come premessa dell'unione politica; ai contrasti fra paesi «piccoli» e paesi «grandi» e infine alla sempre riaffermantesi costituzione di un direttorio — ora franco-anglo-tedesco — che svela la presenza di un antico spirito di supremazia, mai spento nei paesi della vecchia Europa, e ben diverso dallo spirito di solidarietà e di uguaglianza richiesto dai trattati di Roma.

Nessuno quindi si illude che basti questa decisione per dare fiato ad un processo reale e giusto di unità europea. E tuttavia pare a noi che essa faccia entrare nel gioco, non più solo gli accordi di vertice, o le ratifiche, del resto così rare e formali dei parlamenti nazionali, ma una forza nuova: i popoli dei paesi europei, le loro organizzazioni sindacali e politiche. Con queste forze non si può a lungo scherzare ed è per questo che riteniamo da parte nostra che se si giungerà — come sembra ormai stabilito — alle elezioni a suffragio universale e diretto del parlamento europeo, inevitabilmente si dovrà aprire nella politica comunitaria una fase nuova.

Già da oggi in relazione a questa decisione si pongono

Nilde Jotti

(Segue in ultima pagina)

Si estendono le polemiche per il caso di Portorico

Critiche all'acquiescenza dei governanti italiani dopo il ricatto rivelato dal cancelliere Schmidt

Imbarazzate dichiarazioni dei portavoce governativi di Parigi, Bonn e Londra - Interrogazioni dei comunisti francesi e dei laburisti - Una dichiarazione del segretario del PRI - «Le Monde»: «E' difficile fare un governo a Roma lasciando il PCI ai margini» - Silenzio di Rumor a Bruxelles

Grave intervento di Ford sulla situazione italiana

Nel clima creato dalle rivelazioni di Schmidt sul vertice di Portorico si sono inserite ieri gravi dichiarazioni del presidente americano Ford il quale ha affermato, nel corso di una conferenza stampa, che il governo degli Stati Uniti «è molto turbato dall'eventualità di una partecipazione di comunisti al governo italiano», partecipazione verso la quale oltretutto gli USA «nutrono gravi apprensioni» e che «avrebbe delle spiacevoli ripercussioni sulla NATO». Nel corso della conferenza stampa Ford non ha voluto confermare né smentire l'intesa a quattro di Portorico, rivelata da Schmidt, aggiungendo poi che spetta «al governo o al popolo italiano risolvere i problemi politici del paese» e che egli si è limitato a parlare delle ripercussioni di tali scelte.

Seppure da un punto di vista formale tali dichiarazioni del presidente americano non presentino il carattere di rozza e inammissibile ingerenza, quale invece avevano le rivelazioni del cancelliere tedesco, tuttavia la stessa coincidenza dei due interventi rivela che si vuole mettere in atto, anche in concomitanza con la delicata fase politica italiana, una forte pressione per influenzare le decisioni sulla crisi nel nostro paese. Questo fatto si qualifica come un tentativo volto a condizionare le autonome e sovrane scelte del popolo italiano, e in quanto tale non accettabile.

Mentre non solo in Italia ma in tutta Europa s'accentuano proteste e preoccupazioni per le rivelazioni di Helmuth Schmidt sul grossolano ricatto di Portorico (*«USA, RFT, Francia e Inghilterra non concederanno aiuti economici all'Italia qualora nel governo di Roma entrino esponenti comunisti»*), nuove dichiarazioni ufficiali hanno fornito nelle ultime ore ulteriori elementi sul grave caso politico e sull'atteggiamento acquiescente dei governanti italiani.

La più significativa tra queste nuove prese di posizione è della presidenza della repubblica francese. Un portavoce dell'Eliseo, il signor Xavier Beauchamps, ha infatti confermato che «*la situazione italiana è stata esaminata durante un recente incontro tra i capi di stato dei paesi occidentali*». Come si vede, il portavoce ha evitato un preciso riferimento al vertice di Portorico (ciò che ha autorizzato taluno a ritenere che il «caso italiano» sia stato esaminato anche in una recente sessione del Consiglio della NATO) ma non ha minimamente smentito la sostanza dei fatti, anzi tenendo a precisare che «*la concessione di aiuti non è mai un diritto automatico*».

Siamo, come si vede, ad una nuova forma di teorizzazione del *diritto* d'interferenza negli affari interni di un paese, e per giunta — come sottolinea gran parte della stampa internazionale — in un momento particolarmente delicato quale è quello del tentativo di dare soluzione alla crisi governativa.

Ancor più di fronte a questa portata dei fatti, ben debole e persino strumentale continua ad apparire l'atteggiamento della DC (e dei suoi ministri chiamati in causa), stretta tra l'interesse a dimostrare la sua fedeltà ad una interpretazione subalterna dell'atlantismo e la preoccupazione di non avallare l'immagine di un governo del tutto impotente e anche completamente impreparato alla improvvisa sortita del cancelliere Schmidt. Così che il *Popolo* tornerà stamane a ribadire il carattere «autonomo» delle scelte della DC, senza spendere una sola parola in più per entrare nel merito delle questioni poste dal pesante intervento. Esattamente come del resto aveva fatto la imbarazzata e reticente nota diffusa domenica pomeriggio dalla presidenza del Consiglio.

E tanto più inammissibile appare questo atteggiamento di fronte alla portata delle

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Olimpiadi: alla Ender oro e record mondiale

La seconda giornata olimpica è stata dominata dal nuoto — tra gli altri risultati quello della tedesco-orientale Kornelia Ender che ha vinto l'oro nei 100 stile libero abbassando il record del mondo — dalla ginnastica artistica e da risultati a sorpresa come la vittoria olandese sull'URSS nella pallanuoto. NELLA FOTO: La Ender festeggiata dopo la vittoria.

NELLO SPORT

Reticenze e bugie

Il clamore suscitato dalle rivelazioni di Schmidt sul vertice di Portorico non accenna a placarsi, nè in Italia nè all'estero. Troviamo la cosa giustificata, poichè la brutalità del ricatto che ci viene posto dai nostri «alleati» più prestigiosi legittima tutte le proteste e le espressioni di stupore, di sdegno e di allarme che si levano in questi giorni, nel nostro paese, ma ampiamente anche all'estero, sulla maggior parte della stampa.

Assai significative appaiono anche le reticenti smentite, le parziali rettifiche, le puntualizzazioni imbarazzate, diramate nelle ultime ore dai diversi governi europei chiamati in causa dal maldestro cancelliere tedesco. Occorre pur dire, di fronte alla diversità delle versioni che ciascuno offre, che molti, se non tutti, mentono; e lo fanno perchè si vergognano, perchè non hanno la miseria di un argomento, compatibile con il rispetto della dignità dei popoli e delle regole democratiche, per difendere il loro comportamento. E' comprensibile, vista la quantità di «calori», disinvoltamente offesi a Portorico.

C'è, innanzitutto, il problema di principio del rispetto della non ingerenza e della sovranità nazionale, principio che viene messo in discussione quando si collega la prospettiva di un prestito all'Italia agli sviluppi della situazione politica interna, nel corso, per giunta, di trattative non facili per la formazione del governo. C'è poi anche, diciamolo francamente, l'esigenza di un mutamento profondo nel modo di governare e di amministrare l'Italia; tutto quello che è avvenuto negli ultimi anni e che le elezioni del 20 giugno hanno confermato, nonostante ciò che possono pensarne Ford, Schmidt e gli altri due partners *nel ricatto, dice chiaramente che a questo mutamento profondo non si può arrivare senza mutare la direzione politica, senza far pesare in essa l'elemento decisivo di garanzia, per il rinnovamento e la stabilità che è rappresentato dai comunisti. Se ci si oppone a questo, allora è segno che non il mutamento si vuole, ma la continuazione dei vecchi metodi, del vecchio sistema di governo, precisamente quello che ha portato alla perdita di credibilità del nostro paese.*

E infine c'è il problema dell'atteggiamento tenuto anche in questa occasione dagli uomini di governo dc e dallo stesso partito di maggioranza relativa, i quali hanno mostrato ancora una volta la loro incapacità e il loro persistente rifiuto di mettersi dal punto di vista degli interessi nazionali. Sia chiaro che noi non crediamo a una sola parola di quelle che vengono fatte diffondere tramite anonime note di palazzo Chigi o della Farnesina. Non crediamo che Moro, Rumor e Colombo fossero all'oscuro delle conclusioni cui erano giunti i quattro «alleati» maggiori. Non lo crediamo, riflettendo al modo subalterno con cui da parte della DC e dei suoi governi ci si è mossi in passato all'interno degli organismi occidentali; e ricordando le affermazioni di Schlesinger secondo cui proprio dall'interno della DC erano venute, durante la campagna elettorale, sollecitazioni ai dirigenti statunitensi per i loro interventi nella vita politica italiana. Adesso si esprime «rammarico» per il «modo» in cui il ricatto di Portorico è venuto alla luce. Ma a Portorico di quel ricatto si è accettata la sostanza. Questa è la conclusione che si ricava da tutta la storia, suggellata perfino sul video ieri sera con la penosa fuga di Rumor davanti ai giornalisti di Bruxelles.

Riunito per la prima volta a Roma il nuovo consiglio comunale

Prima seduta, ieri, a Roma, del consiglio comunale eletto nella consultazione del 20 giugno. Nell'assemblea i comunisti hanno la maggioranza relativa. Tra le forze democratiche, intanto, è in atto il confronto per la costituzione della giunta.

A PAG. 8

OGGI

tocca a voi

LA NOSTRA *opinione personale, a proposito delle impudenti rivelazioni del cancelliere della Germania Occidentale Schmidt, è che quando a Portorico i quattro (Stati Uniti, Germania Ovest, Francia e Gran Bretagna) decisero di sospendere qualsiasi aiuto economico all'Italia nel caso che i comunisti fossero andati al governo, i nostri Moro, Rumor e Colombo non erano affatto assenti, come ora sostengono. C'erano anche loro, vivi e vegeti, ma quando si trattò di parlare delle cose nostre li mandarono via. «Speranza, Carlotta, andate a giocare in giardino», dissero i parenti delle due amiche, nella celebre poesia di Gozzano, quando si misero a vantare i fascini di Carlo Alberto, che piaceva molto alle donne. Il discorso si faceva scabroso e non era adatto per le ragazzine. Così fecero a Portorico con i nostri ministri che corsero subito a giocare al volano, passione di Rumor.*

Tra quanti hanno commentato lo squallido episodio, noi siamo specialmente d'accordo col comunista senatore Cossutta, il quale ha detto che la faccenda non deve essere drammatizzata: «Questo ricatto non è il primo e non sarà forse l'ultimo. Ma traiamo da questo episodio la convinzione che l'Italia ha bisogno di un governo diverso». Ecco il punto. Non pensate più per un momento al ricatto di Schmidt, pensate invece al modo come hanno reagito i nostri ministri. Ancora una volta si vede che non abbiamo più in questo Paese governanti che sappiano assumersi responsabilità collegiali. Appena nasce uno scandalo gli uomini di governo che la DC ci ha dato fino a ieri, non pensano che a una cosa: a dire che loro, quel giorno, non c'erano. «Ero assente. Sono arrivato al ministero tardi. Mia sorella non stava bene. Avevo il raffreddore. Ero andato di là un momento, voi mi capite». Ma questi sono uomini? Ne avete trovato uno, uno solo, che dica con coraggio: «Ne rispondo io. Non c'ero ma me ne assumo la responsabilità. Lei le vede queste cose? Bene: io sono un uomo che ha queste cose». C'è una parola che non esiste nel dizionario dc, una parola breve e dura: «virile».

A noi poi, in persona, questo episodio, sicuramente umiliante, quasi ci esalta, perché troppe volte, ormai, abbiamo sentito dire: «Si potrebbe anche credere ai comunisti di casa nostra, ma se domani la potenza sovietica li ricattasse, saprebbero essi reagire con dignità e con fermezza? Saprebbero rispondere no?». Ciò finora, come tutti sanno, non è accaduto. Il ricatto invece è venuto e viene dall'Occidente. Ebbene, signori: fateci un po' vedere voi, che passate la vita a darci lezioni, come si fa, quando è il momento, a mostrarsi gente d'onore.

Fortebraccio